Frammenti di immortalità

Metti una mattinata limpida, una luce zenitale, un'atmosfera per così dire metafisica, lontano dal chiacchiericcio virtuale dei "mezzi uomini" o peggio "quaquaraqua"; metti di trovarti al Cimitero della nostra città, un luogo niente affatto spettrale, anzi un giardino perennemente fiorito, pieno di memorie e di emozioni, un libro spalancato sulla conoscenza; metti di essere nello stato d'animo giusto per "accettare" di perderti in un labirinto, carico di uno dei più grandi e sacri misteri, rivelatore del dolore e dell'irrimediabile, della vanità delle cose, ma anche maestro di saggezza,allora ti inoltri nel dedalo di stradine, che recingono centinaia di tombe di antichi viventi, extraterreni, trapassati, che dormono (sarà così, no?) sereni sullo strapuntino delle stagioni. E mentre procedi rifletti su quanto siano stati sapienti i nostri antenati, che scelsero la definizione di cimitero, come luogo di riposo (koimeterion = dormitorio), rassicurante per tutti perché il riposo non è l'oblio.Tra i cipressi, fiori, lo stridio di qualche uccello, che insieme onorano i defunti, trovi qui un nome scolpito nella pietra, un tempo famoso, ora dimenticato da tutti, più in là un marmo scolpito con un soggetto tutto pascoliano: un nido con rondinini implumi nel nido e una rondine che vola lontano, per ricordare una giovane madre, morta prematuramente.

Più avanti il busto in bronzo (l'originale in gesso si trova nella nostra Biblioteca Civica), di una donna formosa, uno spartito musicale in mano, l'aria ispirata, a cui il coniuge ha dedicato la scritta d'amore più bella che un mortale possa esprimere: *usque ad mortem et ultra,* ti rievoca i fasti di una vita vissuta tra arte, impegno civile e promozione culturale. Lei cantante pucciniana, lui giurisperito, appartenente ad una storica famiglia interamnita, la loro abitazione nel Corso di Porta Reale prima, la villa suburbana sulla strada di Cartecchio poi, fu *milieu* della *intellighentia* locale e sovraregionale. Mentre cerchi l'avello di un alunno assai speciale, che troppo presto ha lasciato il mondo dei vivi, t'imbatti in quello dell'indimenticabile prof. d'Italiano del Liceo Classico, che nei tempi che furono ti fece amare i versi di Dante e la prosa di Manzoni. Allora ti si affacciano alla mente folle di ricordi e proprio lì, calcando le vie del camposanto, ti emozioni al ricordo di un memorabile commento ai "Sepolcri" foscoliani, in cui citò la definizione suggestiva di un critico francese, che è rimasta incardinata nel tuo immaginario: la tomba come "*ralliement triste e cher*", la riunione ideale tra vivi e defunti, unico rimedio al "Grande Nulla". E poi…. Poi "l'Angolo degli angeli", bimbi paciosi e sorridenti che "non hanno visto il cader degli aquiloni", la cappella kitsch, allestita per un giovane, come una tomba etrusca, strapiena di gadget pelosi, portafoto, oggetti tra i più disparati, fili invisibili, che tessono ostinatamente una trama ideale di affetti con chi resta nel mondo.

E poi ti ritrovi davanti ad un Tempio con la scritta di proprietà, Rolli, che s'impone per le sue dimensioni e per la ricchezza di statue, bassorilievi – in tutto ne conti sessanta – che sembrano costituire una "*biblia*" scritta non con le parole ma con le immagini. Facendo il giro della Cappella, scopri che chi l'ha fatta costruire con una concezione squisitamente classica, ha inserito due tavole in bassorilievo con argomenti contemporanei: uno studio di scultura ed una calzoleria in cui un giovane aiuta una elegante signora a calzare una decolté.

L'hai vista tante volte e sempre ti sei interrogata, parodiando l'Azzeccagarbugli manzoniano, su chi fosse il personaggio. Ti si era insinuato nella mente un tarlo, irrisolto fino a quando casualmente hai incrociato il saggio dedicato di un amico studioso della storia antica della nostra città ed altro che, ricostruendo l'assetto della Via del Burro nel demanio della famiglia Delfico (oggi Via Carducci), vi colloca, nell'incrocio con Corso San Giorgio, il negozio di calzoleria ed il Cinema Eden di proprietà di Domenico Rolli. Spulci in biblioteca la stampa del tempo e risolvi il busillis.

Dunque, Domenico (Cucuccio per gli amici) Rolli, nativo nella nostra Interamnia sulla fine dell'Ottocento, in tempi di magra tenta la fortuna in America; lì è *shoemaker*, esercita cioè il mestiere che era stato di suo padre: ciabattino ma anche creatore di scarpe, mette insieme un bel gruzzolo di denaro e di esperienze culturaliRitorna nella sua città di origine, costruisce un palazzetto, ancora esistente, con un orgoglioso monogramma alla sommità di un portoncino finemente scolpito da Luigi Cavacchioli, apre una calzoleria avvalendosi della creatività di Beniamino Presutti, artista delle scarpe (il giovane del rilievo che aiuta la signora), attrezza, inaugura e gestisce la prima sala cinematografica, il Cinema Eden, al tempo dei primi film muti quando non si scriveva ancora il film, ma la film.

Alla Sala Eden, che accoglie anche prestigiatori e sciantose, memorabile, anzi "colossale" è la proiezione nel 1912 de "La figlia di Jorio", ridotta a film da G. D'Annunzio stesso e presente in sala, salutato "dalla frenesia di un pubblico elegante, eccitato dall'entusiasmo". Il cronista del tempo ricorda la proiezione di una pellicola su Napoleone, accompagnata da scene storiche commentate, talmente strabilianti che gli spettatori ad ogni cambio di scena facevano OOOOOOH! Ospitati anche film, polizieschi con malori tra le signorine più delicate.

Ed infine, poiché "Cucuccio" si diletta di scultura, ecco che s'inventa il tempietto dedicato ai S.S. Pietro e Paolo e lo adorna con un vasto repertorio allegorico in cui esprime il suo riferimento artistico e culturale. Insomma Domenico ti sorprende sì per lo spirito pioneristico ed ancora di più per il messaggio contenuto nel suo agire nel mondo, che lo consegna all'immortalità. Lo collocheresti tra gli spiriti illustri di tutti quei momenti della storia in cui l'individuo è "homo faber" del proprio destino, "l'artifex" nel senso letterale del termine, in quanto esercita un'arte manuale, che richiede esperienza e ingegno.

La Cappella Rolli ormai non ha per te più segreti. Mentre ti avvii all'uscita del cimitero rifletti. P. Valéry nei suoi "Cattivi pensieri" scrisse: "Dell'eternità se ne occupa chi ha tempo da perdere. È una forma di piacere". È proprio così.

Marisa Profeta De Giorgio